

OMELIA
PER L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI GIUSEPPE LEUCCI

C'è bisogno d'amore

Inondati dalla consolazione di questa santa liturgia, che celebriamo nella vigilia della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, lasciamoci tutti guidare dalla Parola di Dio.

Desidero portare l'attenzione sul brano del vangelo secondo Giovanni che è stato proclamato (cfr. 21, 15-19), per quanto sarebbe altrettanto bello meditare sulle parole dell'apostolo Paolo. Ciascuno, infatti, può affermare a buon titolo che Dio lo scelse fin dal seno della madre e lo chiamò con la sua grazia (cfr. *Gal* 1, 15). Pure adesso noi stiamo celebrando il mistero di un'elezione misteriosa, di una vocazione eterna, che nel tempo ha avuto il suo discernimento e nella Chiesa si è fatta concreta, da ultimo quando ho detto: "Scegliamo questo nostro fratello per l'ordine del presbiterato".

Come in un gioco, tuttavia, nelle settimane passate ho chiesto più volte a Giuseppe: *quale Vangelo?* E lui, ogni volta di rimando: *un altro ti porterà dove tu non vuoi!* Ne riparleremo più tardi. Sono stato accertato, nel frattempo, che qui Giuseppe è arrivato in libertà e con la volontà di assumere gli impegni dell'ordine presbiterale. Di più. Sono moralmente sicuro che egli c'è arrivato *con amore*.

Certe cose, infatti, non si possono fare senz'amore. Non le fa così Iddio, il quale ci rassicura: "Vi darò pastori secondo il mio cuore" (*Ger* 3, 15). Non è, dunque, possibile che tu, Giuseppe, abbia fatto diversamente. Per certe cose c'è bisogno d'amore.

Cosa si deve fare per essere un buon sacerdote? Bisogna avere passione e *com*-passione per gli uomini; soprattutto si dev'essere innamorati di Gesù. Dice un ottimo maestro spirituale: "Chiedi allo Spirito Santo di mettere Gesù «come sigillo sul tuo cuore». Poi va tranquillo. Il mondo ti muoverà guerra, ma non ti vincerà" (R. Cantalamessa).

Una domanda d'amore

Gesù interroga Pietro: *mi ami tu?* In lui c'interroga tutti, anche noi sacerdoti. Egli ripete per tre volte: *mi ami tu?* L'interrogativo batte come un martello che con potenza percuote la roccia e ogni volta ne sprizza una scintilla, risuona un'eco, emerge dalla memoria un ricordo, vibra un fremito d'intima gioia, c'è un improvviso sussulto, s'innalza un rendimento di grazie oppure sorge un rammarico e si sussurra una domanda di perdono.

C'è sempre una prima volta. La mia prima volta, quando m'è parso di udire la sua voce: *mi ami tu?* La mia prima volta, quando ho risposto con entusiasmo: *tu lo sai che ti amo*. La mia prima volta... quando mi sono nascosto al Dio che chiamava. La mia prima volta... quando la silenziosa, ma insistente richiesta di Gesù mi ha lasciato turbato, addolorato, piangente.

Ma cos'è che Egli vuole scoprire, quando domanda: *mi ami tu?* Pietro ha ragione nel ricordargli che lui *sa tutto*. La vera questione è che non lo sappiamo più noi, se Lo amiamo. Ecco, allora, che le domande di Gesù guidano verso sentieri impervi e conducono a ritrovamenti inattesi.

Ci sono domande, infatti, le cui risposte contribuiscono ad aumentare le conoscenze; e ce ne sono delle altre, invece, che non vogliono nuove risposte. Vogliono solo che emerga dal cuore la prima risposta, che risalga dal profondo in cui si è arenata.

Ci sono domande che non vogliono far sapere, ma vogliono solo ricordare. Uno si fa prete perché ha udito da Dio una parola d'amore, perché ha creduto a quella parola. Immaginare diversamente, vuol dire vedere profilarsi drammatici scenari d'infelicità. Non è vero, però, almeno non sempre lo è, che "il primo amore non si dimentica".

I discepoli, una volta, sentendosi travolgere dalla tempesta, destarono Gesù e gli gridarono: siamo perduti, stiamo annegando, salvaci (cfr. Mt 8, 25). Quando a dormire, però, siamo noi e le onde vogliono sommergere l'amore, allora è Gesù che ci scuote e ci chiede: *mi ami tu?*

Ed è questo che Lui vuole "scoprire". Vuole che torni allo scoperto l'amore iniziale, che risalga dal fondo dove s'era annidato, forse per paura, o per debolezza. Gesù vuole che ci ricordiamo del primo amore, come un'immane preghiera del mattino. Per questo ripete: *mi ami tu?*

Prete per l'amore

Lo fa anche per un'altra ragione. Spiega sant'Ambrogio che Gesù interrogò Pietro non perché avesse bisogno di sapere se lo amava, ma per ricordare a tutti noi che, tornando al cielo, lo lasciava sulla terra come segno del suo amore. *Amoris sui velut vicarium relinquebat* (Exp. in Lc, 10).

Il vicario di Cristo è vicario del suo amore. Questo vale per il Papa, successore di Pietro, al quale oggi tutti noi rivolgiamo il nostro pensiero filiale e affettuoso e per il quale intensamente preghiamo. Vale anche per ogni prete, perché chi agisce in nome e persona di Cristo dev'essere come sacramento del suo amore; uno cioè, che sempre lascia trasparire l'amore misericordioso di Dio. Cos'è, infatti, "pascere", nella lingua di Gesù, se non conoscere per nome, volere bene a ciascuno quasi fosse l'unico, per donarglisi, avere premura e cura per lui? Chi pasce, dà la vita.

E allora, Giuseppe, annuncia il perdono di Dio, sii ministro del Suo perdono e perdona tu stesso; se si potesse dire: *perdona-ti*, ossia donati senza misura, perché si comprenda che Dio ci ama. E' vero, infatti, che il volto del Dio cristiano uno se l'immagina dall'amore che costata fra noi. Più vero, tuttavia, è che uno crede all'amore di Dio per quello che vede da noi preti.

Allora eccoci al dunque. *Quale Vangelo? Un altro ti porterà dove tu non vuoi!*

Io non posso dirti, Giuseppe, con quale morte tu glorificherai il Signore. Piuttosto, voglio capire insieme con te con quale "morte" un prete può glorificare il Signore. Accettando, infatti, di diventare presbitero (che, letteralmente, significa "vecchio"), uno chiude col tempo in cui si va dove si vuole e si fa come annodare dallo Spirito, che lo conduce dove Egli vuole soffiare.

Dopo avere ascoltato quel *seguimi* tanto imperioso, che troviamo in chiusura del racconto del Vangelo, Pietro dovette capire di non avere molte strade davanti a sé, se davvero voleva essere un pastore amorevole, che non smette di essere un discepolo.

Un prete deve capirlo anche lui. Deve, anzi, capire che di strade ne ha una sola, su cui camminare sino in fondo. Tutte le altre, per quanto spaziose e in discesa, si rivelano alla fine soltanto vicoli ciechi, strade che non portano da nessuna parte.

Di quale morte, allora? A Pietro - a noi ed a te - Gesù vuol dire soltanto questo: *offri la tua vita per le mie pecore* (cfr. AGOSTINO, *In Io. ev.* 47, 2; BEDA, *In epist. septem cath.* 4, 3).

Oria, Basilica Cattedrale

28 giugno 2001, Vigilia della solennità dei santi Pietro e Paolo

✠ **Marcello, vescovo**